

Beatriz Andrés nasce a Barcellona dove all'età di tre anni intraprende lo studio del violoncello. Frequenta il Conservatorio di Barcellona per poi trasferirsi ad Amsterdam, dove studia con la violoncellista Monique Bartels; si perfeziona quindi con Anner Bijlsma, Dmitri Ferschtman, Jelena Ocic e Lluís Claret.

Ha collaborato con orchestre giovanili quali JONC (Jove Orquestra Nacional de Catalunya) e NJO (Netherlands Jeugd Orkest), e si è esibita in festival come il Grachtenfestival ad Amsterdam, l'Holland Music Sessions, l'Amsterdam Cello Biennale, l'Aurora Chamber Music Festival (Svezia), il Pan Calefax presso il Muziekgebouw (Amsterdam), il Festival Jong Talent Schiermonnikoog, il Cello Festival a Zutphen, il festival 100Cellos (Lucca).

Attiva anche come solista, ha preso parte in gruppi di musica da camera come l'Intercontinental Ensemble in Olanda e l'Ensemble Novecento a Roma.

Attualmente residente ad Amsterdam, studia presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sotto la guida del M° Giovanni Sollima.

con il sostegno



ANNO DELLA CULTURA - #inLOMBARDIA - 2017/2018



con il patrocinio



Festival Violoncellistico Internazionale

“Alfredo Piatti”

XII EDIZIONE - NOVEMBRE 2017

Domenica 12

Récital

Beatriz Andrés

Violoncello

Direzione Artistica
Andrea Bergamelli

SALA “Alfredo Piatti” - ore 16.15

Via San Salvatore, 6 - Bergamo

Info: Tel./Fax +39.035.575781

info@alfredopiatti.it - www.alfredopiatti.it

Programma

Alfredo Piatti 1822-1901

Capriccio op. 25 n. 2

Gaspar Cassadó 1897-1966

Preludio - Fantasia (1926)

dalla Suite, per cello solo

Alfredo Piatti

Capriccio op. 25 n. 9



Kaija Saariaho 1952

Sept Papillons (2000)

Alfredo Piatti

Capriccio n. 11

Karen Tanaka 1961

The song of songs (1996)

per violoncello ed elettronica

Alfredo Piatti, con i suoi *12 Capricci op. 25*, esplora in modo completo ed esaustivo tutte le possibilità tecniche ed espressive del suo strumento.

La mano sinistra del violoncellista che li esegue assume tutte le posizioni, possibili e apparentemente "impossibili", spesso dando l'impressione di volare rapida e leggera sulle corde, mentre la destra, muovendo agilmente l'arco, sperimenta tutti i modi per mettere in vibrazione le corde e generare suoni di ogni altezza e di ogni sfumatura di colore.

Il violoncellista che sa suonare perfettamente i *Capricci* è davvero in grado di esprimere con il suo strumento tutte le emozioni che della musica costituiscono la sostanza ed il tesoro.

Nel *Capriccio n. 2*, ad esempio, si avverte come la breve serenità di alcuni momenti si alterni ad una tristezza pacata, la stessa tristezza di fondo che pervade *l'Elegia in morte di Anton Rubinsten*, mentre nei *Capricci n. 9 e n. 11* si avverte maggiormente il gusto del gioco, del divertimento spensierato, solo a tratti increspato da una serietà improvvisa e momentanea.

Piatti contribuisce quindi, in modo determinante, a mettere a punto la tavolozza dei colori del violoncello, lasciando ai compositori successivi il compito di sperimentare accostamenti nuovi ed inediti, soprattutto dal punto di vista armonico e timbrico.

Cassadó, ad esempio, negli anni '20, recupera una forma compositiva arcaica come la *Suite*, ma la riempie di contenuti nuovi, proprio attraverso una ricerca armonica e timbrica.

Lo stesso terreno di ricerca sul quale, in un'epoca ancora più vicina alla nostra, si muovono la compositrice finlandese Kaija Saariaho e la compositrice giapponese Karen Tanaka.

Nei suoi *Sept Papillons*, Saariaho mantiene la frammentazione in piccolissimi bozzetti sonori tipica dei *Papillon* di Schumann, ma si discosta in modo netto e deciso dal modello per il materiale sonoro che utilizza.

La sua sperimentazione musicale accosta arditamente suoni aspri, suoni graffianti, suoni rauchi e suoni inconsistenti.

Le ali di farfalla appaiono evidenti soprattutto in alcuni passaggi, dove la mano sinistra dell'interprete vola leggera sulle corde sfiorandole appena e producendo suoni più immaginati che reali.

Un modo tragico e coinvolgente per descrivere e rappresentare un mondo contemporaneo sempre più in difficoltà nel trovare modalità efficaci di espressione di sé e di dialogo. All'opposto, Karen Tanaka, nel suo *The Song of Songs*, riesce a far interagire fra loro senza difficoltà le moderne tecnologie, che utilizza per ricreare suoni della natura, con la voca arcaica, dolce e rassicurante di un violoncello che, nella ricerca del suo posto all'interno dell'armonia del cosmo, si muove fra campanelline tintinnanti e lontano cinguettare di uccellini.

La composizione sembra raccogliere ed armonizzare in sé la voce di tutte le creature che da sempre popolano ogni angolo della terra, disegnando un mondo tranquillo, dove non esistono competizioni, lotte, contrasti, e dove tutto raggiunge un pacato equilibrio nella perfetta sintonia con la natura, un mondo sospeso in uno spazio irreal e immune dal vorticoso scorrere del tempo, un mondo perfetto, ma fragile come un sogno, protetto solo da una sottile barriera trasparente che tiene fuori le tensioni della vita reale, ma non le elimina.

La sensazione che resta è quella di una struggente malinconia, velata dal timore che qualcosa, prima o poi, possa rompere la barriera protettiva e che le voci del mondo reale, tenute lontane, attutite, rinviate, riemergano in tutta la loro drammaticità e forza.